



Intanto chiariamo una cosa: che la «musica dei giovani» non esiste. O meglio: non esiste un solo tipo di «giovane» i cui gusti possano parlare per tutti, perché si è giovani a quindici anni, e lo si è a vent'anni, e lo si è (ancora) a trentatré anni, e sono mondi completamente diversi. C'è chi tappezza la propria cameretta con i poster dei Backstreet Boys e chi va nei localoni rock a tuffarsi negli assalti sonori dei Marlene Kuntz, chi farebbe folle per Eros Ramazzotti e chi preferisce ballare al ritmo degli Almagegretti: sono frontiere labili, e «mobili», che rendono ardua l'impresa di tracciare sul serio una mappa della musica consumata e amata da questa vaga entità che è il pubblico giovane, che si materializza di volta in volta nella folla dei concerti, nelle ragazze urlanti sotto le finestre d'albergo della star di turno, negli avventori di un centro sociale occupato, o nei grafici delle vendite dei dischi, vendite tornate (per quanto ci riguarda) in leggerissima ripresa dopo la stagione di vacche anoressiche degli ultimi anni.

E forse è proprio dal fronte delle vendite dei dischi che arrivano i segnali più forti, segnali che andrebbero letti con attenzione. Il più eclatante: il festival di Sanremo, con i suoi stratosferici ascolti televisivi, non è riuscito a vendere manco un disco, mentre i Prozac+, un terzetto di punk melodico piombato da Pordenone con un disco di canzoni «acide», salta al terzo posto in hit parade, ci rimane, saldo, per un paio di mesi, e arriva al disco di platino (100mila copie). Molti, giustamente, hanno accomunato il «caso» dei Prozac+ a quello di qualche mese fa dei Csi, arrivati al primo posto in classifica con un disco, «Tabula rasa elettrificata», che sarà anche il più «rock» della loro carriera, ma di sicuro non è il tipo di musica che capita di ascoltare alla radio o nei bar; invece è successo. Perché la musica italiana sta cambiando pelle, già da qualche anno, ed è il rock - la musica «gioviana» per antonomasia - che è venuto allo scoperto, che si è sdoganato ed ha infranto le barriere del gusto del consumo.

C'è una generazione di musicisti affacciatisi alla ribalta all'inizio degli anni Novanta, armati di suoni «esotici» - rap, funk, hardcore, noise rock, techno, trip hop - e al tempo stesso «casalinghi», che della «vecchia» musica italiana hanno salvato quel che gli piaceva, la melodia o il lavoro sui testi, gruppi usciti dalle cantine, dalle scuole, dai festival di rock alternativo, dai centri sociali, che si son fatti largo e hanno dimostrato tale vitalità e capacità innovativa da convincere anche le grandi case discografiche a scommettere su di loro.

In questo viaggio dentro il rapporto tra giovani e musica, che ci sembra giusto aprire proprio con una panoramica su quelle che sono le «voci» in ascesa e quelle più curiose, vorremmo cercare di guardare anche più in là del semplice inventario di nomi e generi. Capire ad esempio quali sono le piccole «capitali» di questo rinascimento rock, le città o le regioni che sono il teatro di tutte queste nuove piccole «scene», quali i luoghi deputati al consumo musicale, tra la crisi delle discoteche e il boom dei pub e dei locali dove si suona. E poi le tante «cinghie di trasmissione» fra pubblico e musica, che siano Internet, la tv o, soprattutto, la radio, e come questa è capace di influenzare i gusti degli ascoltatori. Cosa rappresentano i fan club, che non sono affatto solo un fenomeno adolescenziale; e infine, quali sono le strategie dell'industria discografica, che sa benissimo di doverci ai giovani la fetta più consistente dei suoi introiti, ma che raramente sa leggere in modo giusto i segnali che arrivano da quel mondo (leggi: la vecchia e mai superata questione del costo dei cd).

[Al.S.]



Made in Italy

A me mi piace il rock

È nato ora, acido un po' cattivo ma è già in testa

Prozac+, provincia «acida». Sono loro il «caso» del momento. Vederli in testa alla classifica, dietro a Madonna e Celine Dion, è stato un bel colpo; una sorpresa anche per loro, Eva, Elisabetta e Gianmaria, che arrivano da Pordenone e sono già al disco di platino con l'album *AcidoAcida*, mentre ai loro concerti c'è regolarmente ressa per entrare. La formula è smaccatamente semplice: chitarre punk e melodie pop, come insegnavano i gruppi californiani dello scorso decennio, e testi perlopiù leggeri e ironici («Tutti amano Betty Tossica/ un'eroinomane, la più bella che c'è/ ha 15 anni ma ne dimostra 30»), su droghe, amori, crisi esistenziali («Voglio una colla che mi ripari tutto/quello che ho rotto/ anche i ricordi»). Il loro segreto è l'incessante attività live: sono in giro dal giugno del '95 e non hanno ancora smesso, oltre 230 i concerti tenuti, e altri venti in arrivo tra aprile e maggio.

Carmen Consoli e le sue sorelle. La giovane catanese lanciata da Sanremo con *Confusa e felice* è diventata un po' la musa e la figura femminile di maggior spicco nel panorama rock nostrano. E se il 1997 è stato per il rock internazionale l'anno delle donne, l'Italia non è da meno. E dietro la grinta e la felice confusione di Carmen si fanno strada molte voci femminili, che forse non sempre hanno qualcosa da dire, ma si affacciano alla ribalta con convinzione e senza nessun complesso di inferiorità: da Cristina Donà, raffinata e intensa, a Romina, voce degli Estasia, dalle ska-rockers bolognesi Le Tremende, a Francesca Lago. E sul versante più «leggero» crescono le sorelle Paola & Chiara, e cresce pure la stella di Elisa, la ventenne ex parucchiera di Monfalcone scoperta da Caterina Caselli, armata di un grande voce e di un repertorio accattivante (canta in inglese), già pronta a spiccare il volo verso il mercato europeo.

Il rap è Sottotono. In realtà è solo un gioco di parole. Perché finita l'onda lunga delle posse e del rap «made in centro sociale», l'«hip hop» italiano è tutt'altro



Jovanotti, il più «trasversale» di tutti: energia, divertimento, sensibilità, per un pubblico di almeno tre generazioni



Dall'Emilia con passione e intelligenza, i Csi, considerati i padri nobili di tutta la nuova ondata di gruppi rock



L'altro volto del rock emiliano: quello sanguigno e passionale di Ligabue. Il 1997 è stato l'anno della sua consacrazione



Vasco l'intramontabile, il poeta delle vite spericolate. Pronto a tornare in scena con un nuovo disco tra qualche settimana



Sopra i sorprendenti «Prozac+», che hanno conquistato il primo disco di platino. A fianco la rocker siciliana Carmen Consoli



che morto, e lo dimostrano i passaport pieni di giovanissimi per gli Articolo 31 e il successo dell'ultimo disco di Frankie Hi Nrg (*La morte dei miracoli*). Ma c'è tutta una nuova generazione di hip-hopers, meno politicizzata di quella di qualche anno fa, più disimpegnata e allegramente ribelle, che poi è quella celebrata dalla colonna sonora del film *Torino Boys*, storia ambientata fra i giovani immigrati nigeriani di Roma: il tutto ritmato dai pezzi di Neffa, Sottotono - esplosi alla radio con *Solo lei ha quel che voglio*, amatissimi per il loro stile «mafia rap» alla *Quei bravi ragazzi* e i testi inneggianti al consumo di spinelli e le notti brave -, Chief & Soci, Dj Enzo, La Pina con gli Otterre, Ice One, i Colle Der Fomento.

Pitch, rock atomico. Sono di Ravenna, sono in tre, numero

prediletto dai nuovi gruppi rock italiani, e li guida una nuova rockeuse, Alessandra Gismondi, che canta e suona il basso prendendo apertamente a modello la bionda Kim Gordon dei Sonic Youth, gruppo seminale del rock alternativo americano. Il loro album d'esordio, *Bambina Atomica*, è prodotto da Manuel Agnelli degli Afterhours: per promuoverlo i Pitch hanno girato il videoclip di una ballata lisergica intitolata Neil Young (!), con protagonista la porno star Selen, nel ruolo della cantante stessa del gruppo, impegnata in un curioso triangolo sentimentale. Sfrontati,

fango (Marco Menardi, basso e voce, Sofia, voce, Bruno Dorella, batteria), non avendo una lira in tasca, riciclavano le cassette incellofanate dei corsi di lingua regalati dai giornali, per incidervi sopra le loro canzoni e farle ascoltare in giro. Allergici alla

possibilità di essere definiti, i Wolfgang sono gli outsider per eccellenza. «Fuori di testa», ma con intelligenza, sono minimali - solo un basso e una batteria ridotta all'osso per strumentazione - rumoristi con estro, cantano volutamente stonati testi ai limiti dell'assurdo («Stamattina alle 8.30 c'era Batman e Robin in tv e io l'ho perso maledizione...»), per niente demenziali. Vanno in tournée tirandosi dietro il figlioletto di 5 anni di Marco e Sofia, che ogni tanto irrompe sul palco. Non hanno la macchina, girano solo in treno, e forse è per questo che hanno fatto solo cinque concerti in un anno: e già dichiarano che sono troppi, e che sono stanchi, si prenderanno una pausa... Pazzi o geniali?

Alba Solaro

LE SUPERSTAR

Minitour tra generazioni giovani. E ciascuna ha le sue hit

A 13 anni gli «Articolo 31», a 16 Pino dei «Ragazzi italiani» (perché è bello)

MILANO. Francesco, 19 anni, studente di Lettere. Fra gli italiani ascolto gente come Csi, Marlene Kuntz, La Crus e i primi Bluvertigo. Comprò i dischi quando posso, perché costano troppo. Stesso discorso per i concerti: i prezzi sono alti e allora si va spesso nei centri sociali. Il mio sogno? Sfondare come musicista. Oppure fare il giornalista.

Paola, 22 anni, studente di Scienze Politiche. Ascolto tanta musica, un po' dove capita. Dall'autoradio in macchina a Mtv: ho studiato piano classico da ragazzina e poi, mi sono avvicinato al jazz. Adesso, fra un esame e l'altro, prendo lezioni di contrabbasso. Comprò parecchi dischi, almeno finché mi rimangono i soldi. Mi mantengo lavorando come interprete alle fiere e collaborando all'attività dei miei genitori. Non mi piace il rock classico o troppo duro. Devo il pop tipo Ramazzotti e Pausini, adoro invece Paolo Conte. E Luca Carboni, che mi riporta a quando ero adolescente. Mi è simpatico Jovanotti, anche se preferisco artisti più completi e originali come Caposella e Silvestri. Per conto mio frequento il giro dei centri sociali.

Ludovico, 13 anni, studente di scuola media. Ho la fortuna di vivere in una famiglia dove tutti ascoltano musica, a partire dai miei genitori, che van-

no pazzi per i Beatles e mi hanno mandato a scuola di musica sin da piccolo. Io ascolto di tutto: mi piace il rap, anche come moda e stile di vita. Dai Sottotono agli Articolo 31. Vedo molta tv, soprattutto Mtv. E da lì che, spesso, scopro nuovi artisti. Ai concerti vado poco, perché i miei dicono che sono troppo piccolo: l'anno scorso, però, mi hanno portato a vedere Jovanotti. Un grande spettacolo.

Laura, 25 anni, impiegata. Mi piace tutta la musica, basta che sia bella. Cioè con una buona melodia, un ritornello orecchiabile... Insomma, qualcosa che mi prenda, mi dia emozioni, catturi la mia attenzione. Altrimenti cambio stazione radio o vado avanti col cd. Gli italiani, forse, mi piacciono di più perché capisco le parole: vado pazza per Samuele Bersani, è il mio preferito. Ma anche Nek ha scritto delle belle canzoni. Non compro dischi perché me li passa il mio fidanzato, che fa il disc jockey in radio.

Marina, 16 anni, studente in un istituto tecnico per operatori di moda.

Ascolto un sacco di musica, soprattutto alla radio e su Mtv e Tmc2. Il mio preferito è Eros Ramazzotti. E poi, Pino dei Ragazzi Italiani: ma mica perché è bravo, solo perché è bello. Dischi ne compro pochi: costano troppo, ma in compenso ho molte cassette registrate dagli amici. Prima andavo spesso in discoteca, ma ora mi sono stancata: meglio trovarsi in un locale con la compagnia. Ai concerti vado ogni tanto: gli ultimi che ho visto sono stati 883, Ligabue ed Eros.

Diego Perugini